

Valerio Corradi

Le incerte vie della sostenibilità

Aziende di servizi pubblici
e cittadini per l'ambiente

Prefazione di
Enrico Maria Tacchi

FrancoAngeli

Stacchi

di **Scienze**
della **Storia**
e della **Società**

Studi di scienze della storia e della società
Fondazione ASM Brescia

La Fondazione ASM, costituita a Brescia nel 1999, è nata per iniziativa di ASM Brescia Spa al fine di realizzare un rapporto più diretto con la società civile, con i suoi crescenti bisogni e le sue potenzialità. L'attività della Fondazione è volta al sostegno di iniziative di solidarietà sociale, di valorizzazione della cultura, di promozione della ricerca scientifica.

La collana «Studi di Scienze della storia e della società» intende porsi come punto di riferimento e di raccordo interdisciplinare della produzione scientifica dei dottorati di ricerca in scienze storiche e sociali afferenti alle università bresciane (Università degli Studi di Brescia e Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia) presentando agli studiosi i lavori più significativi dei dottori di ricerca.

I volumi qui pubblicati propongono indagini innovative su importanti aspetti dell'evoluzione economico-sociale del nostro paese, permettendo di approfondire temi rilevanti sia in ambito locale sia nazionale.

Comitato scientifico della collana: Carlo Marco Belfanti, Giacomo Ferrari, Daniele Montanari, Sergio Onger, Antonio Porterì, Giancarlo Provasi, Mario Taccolini.

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Valerio Corradi

Le incerte vie della sostenibilità

Aziende di servizi pubblici
e cittadini per l'ambiente

Prefazione di
Enrico Maria Tacchi

FrancoAngeli

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Prefazione

Ambiente, responsabilità sociale d'impresa e aziende di servizi pubblici, di *Enrico Maria Tacchi* pag. 9

Introduzione » 13

1. Produzione e consumo in una prospettiva ambientale.

I riferimenti teorici della sociologia dell'ambiente » 19

1. Produzione, consumo e ambiente: aspetti definitivi » 19

2. Il quadro teorico di riferimento dell'indagine sociale » 26

2.1. Il paradigma ecologico » 27

2.2. Gli approcci neo-marxisti » 30

2.3. La teoria critica » 33

2.4. La modernizzazione riflessiva » 38

2.5. La modernizzazione ecologica » 42

2.6. Il paradigma dello scambio » 48

2.7. La teoria della scelta razionale » 50

3. Lo schema teorico di riferimento. L'approccio contestuale e lo studio delle trasformazioni ecologiche dei servizi » 52

3.1. La scelta di un approccio contestuale » 52

3.2. Una teoria del mutamento in senso ecologico dei servizi elettrico, idrico e ambientale. Il modello di Spaargaren » 54

2. Produzione, distribuzione e vendita dei servizi di fronte alla crisi ambientale. Uno studio di caso » 61

1. I servizi di pubblica utilità in Italia e in Europa: le dinamiche politico-economiche » 61

1.1. Il settore dell'energia elettrica » 67

1.2. Il settore dei servizi idrici » 77

1.3. Il settore dei servizi ambientali » 82

| | |
|---|---------|
| 2. Uno studio di caso: il “modello ASM Brescia” | pag. 88 |
| 2.1. Campo d’indagine e metodologia di studio | » 88 |
| 2.2. Lo sviluppo di ASM e la nascita di A2A | » 100 |
| 2.3. Il contesto di sostenibilità di A2A e la responsabilità sociale d’impresa | » 103 |
| 2.4. A2A e la produzione di energia elettrica | » 106 |
| 2.5. A2A e la distribuzione e la vendita di energia elettrica | » 111 |
| 2.6. A2A e la gestione dei servizi idrici | » 125 |
| 2.7. A2A e la gestione dei rifiuti | » 129 |
| 3. Il modello ASM Brescia: un caso di modernizzazione ecologica di tipo riflessivo | » 135 |
| 4. Culture della sostenibilità di una multiutility | » 140 |
| 5. Limiti e critiche della modernizzazione ecologica di tipo riflessivo | » 142 |
| 5.1. I limiti di una modernizzazione ecologica di tipo riflessivo | » 142 |
| 5.2. Le critiche degli stakeholders alla modernizzazione ecologica | » 145 |
| 5.3. Alcune riflessioni sulle critiche alla modernizzazione ecologica | » 154 |
| 3. Consumo di servizi e crisi ambientale: un’indagine qualitativa sulle pratiche sociali | » 157 |
| 1. Consumi e ambiente. Uno sguardo d’insieme | » 157 |
| 1.1. Processi culturali e sensibilità ambientale | » 157 |
| 1.2. Consumo di beni e consumo di servizi | » 162 |
| 2. La ricerca empirica: approccio metodologico e paradigma analitico | » 165 |
| 2.1. Il disegno della ricerca. Obiettivi, ipotesi e strumenti | » 165 |
| 2.2. Il paradigma analitico | » 167 |
| 3. Il consumo dei servizi elettrico, idrico e ambientale | » 175 |
| 3.1. Meccanismi del consumo e conseguenze ambientali | » 175 |
| 3.2. La propensione al consumo di energia elettrica e acqua | » 181 |
| 3.3. Raccolta differenziata e riduzione dei rifiuti | » 185 |
| 3.4. L’estensione della riflessività alle pratiche di consumo dei servizi | » 190 |
| 4. Orientamenti culturali nel consumo di servizi | » 192 |
| 4.1. I criteri di analisi e lo schema CCC – Comfort, Cleanliness e Convenience | » 192 |
| 4.2. Il consumatore razionale | » 198 |
| 4.3. Il consumerista | » 199 |
| 4.4. Il consumatore critico | » 203 |
| 5. Oltre il consumo critico, verso una democratizzazione ecologica | » 204 |
| 5.1. I volti della democratizzazione ecologica | » 204 |
| 5.2. Esperienze innovative nel consumo e nella produzione di servizi di pubblica utilità | » 212 |
| 4. La relazione produttori-consumatori di fronte alla crisi ambientale | » 219 |
| 1. Dinamiche e livelli della relazione produttori-consumatori | » 219 |
| 2. Tra bisogni di riconoscimento e tentativi di mediazione | » 228 |

| | |
|---|----------|
| 2.1. Il bisogno di riconoscimento. Una proposta di spiegazione | pag. 228 |
| 2.2. La funzione mediatrice delle istituzioni intermedie nella relazione produttori-consumatori | » 231 |
| 3. Tendenze innovative nella relazione produttori-consumatori nel campo delle fonti energetiche | » 242 |
| 3.1. Evoluzione del sistema elettrico e incremento della distanza tra produttori e consumatori | » 242 |
| 3.2. Dalla microgenerazione alla macrogenerazione e ritorno? Le implicazioni socio-ambientali | » 246 |
| 4. Tendenze innovative nella relazione produttori-consumatori nel campo dei servizi idrici | » 250 |
| 5. Prospettive della relazione produttori-consumatori nell'ambito dei servizi ambientali | » 255 |
| 5.1. Dalla marginalità alla centralità della relazione utility-cittadino nella gestione dei rifiuti | » 255 |
| 5.2. Partecipazione e autonomia nella gestione dei rifiuti | » 258 |
| 5. Energia, acqua, rifiuti: i nodi emergenti e l'esigenza di una riformulazione teorica | » 261 |
| 1. I nodi emersi | » 261 |
| 1.1. Dimensione discorsiva: ecologia superficiale vs ecologia profonda | » 264 |
| 1.2. Dimensione pratica: cambiamento dello stile di vita vs innovazione tecnologica | » 268 |
| 1.3. Dimensione spaziale: deterritorializzazione vs riterritorializzazione | » 272 |
| 1.4. Dimensione socio-politica: interdipendenza vs autonomia | » 273 |
| 2. Verso un nuovo approccio allo studio delle trasformazioni ecologiche dei servizi | » 275 |
| Conclusioni | |
| Verso un futuro sostenibile: tra strategie top-down e percorsi bottom-up | » 279 |
| Bibliografia | » 287 |

Prefazione

Ambiente, responsabilità sociale d'impresa e aziende di servizi pubblici

di Enrico Maria Tacchi

La compromissione dell'equilibrio dei sistemi ecologici derivante dal crescente impatto delle attività umane sull'ambiente, costituisce un tema che, da qualche anno a questa parte, sta avendo notevole risonanza a livello scientifico, politico e mediatico per le possibili conseguenze sociali ed economiche che sembrano destinate a ricadere su tutta la popolazione del pianeta in un prossimo futuro.

In riferimento alla possibilità di superare l'attuale stato di crisi, lo strumento concettuale che da almeno un paio di decenni viene utilizzato con frequenza per designare le istanze di rinnovamento è quello di *sviluppo sostenibile*. Introdotto sul finire degli anni '70, tale concetto ha assunto una rilevanza internazionale a partire dalla pubblicazione del rapporto *Our common future* (1987) nel quale viene definito "uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri"¹ ed eletto a meta ideale cui aspirare.

Fin dalla Conferenza Onu sull'Ambiente e lo Sviluppo sostenibile di Rio de Janeiro (1992), forme e modalità di attuazione dello sviluppo sostenibile sono state oggetto di intenso dibattito, sia a livello di contenuto sia a livello di metodo.

Sul piano contenutistico, oltre a dichiarazioni di ordine generale in tema di salvaguardia degli ecosistemi, il confronto ha prodotto un sempre più deciso approfondimento degli intrecci esistenti tra la gestione delle risorse naturali e le implicazioni sociali ed economiche di tale governo.

Sul piano metodologico, a seguito del dibattito e delle decisioni assunte a partire dalla Conferenza di Rio de Janeiro, si è assistito alla fioritura di nuove esperienze e proposte incentrate sul riconoscimento della determinante funzione che può essere svolta dal coinvolgimento attivo della popolazione, delle autorità locali e delle imprese per il raggiungimento di una serie di obiettivi economici, sociali, culturali e di protezione ambientale. Questa nuova sensibilità si è concretizzata in particolare nel programma di Agenda 21 (che proprio in molte realtà locali

1. World Commission on Environment and Development, *Our Common Future*, Oxford University Press, Oxford, 1987, p. 8.

europee e italiane ha trovato svariate applicazioni²⁾ e negli accordi di Kyoto per la riduzione di gas climalteranti considerati responsabili del riscaldamento globale della Terra.

Anche negli anni successivi il confronto sulle possibili declinazioni dello sviluppo sostenibile è proseguito focalizzandosi sempre più sulle strategie volte all'attenuazione dell'impatto ambientale delle attività umane su scala globale e locale³.

Il Summit mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg (2002) e i successivi incontri di carattere internazionale (es. COP15) hanno tentato di affinare strategie più mirate su temi cruciali per il prossimo futuro, rappresentati, tra gli altri, proprio dalle scelte energetiche, dalla gestione delle risorse idriche e dall'impatto socio-ambientale derivante dagli scarti delle attività umane.

Sulla scorta di queste iniziative, nel primo decennio del XXI secolo, lo sviluppo sostenibile ha assunto declinazioni operative volte a produrre trasformazioni tecnico-organizzative e culturali rese efficacemente da concetti come *svolta ecologica*, *green economy*, *rivoluzione verde*, *conversione ecologica*, che vorrebbero designare tendenze culturali proprie del mondo contemporaneo rispondenti all'esigenza di ricostruzione di un equilibrio tra società e ambiente naturale, contrastando cause, manifestazioni ed effetti della crisi ecologica.

Il tema del rapporto tra società e ambiente rimane quindi di estrema attualità e nella lettura di questa interazione un ruolo di primo piano sembra possa giocare, nell'ambito delle scienze sociali, proprio quella particolare branca della sociologia generale che fin dalla sue prime formulazioni, avvenute sul finire degli anni '70, è stata definita "sociologia dell'ambiente".

La sociologia dell'ambiente si è sempre interrogata sulle modalità e sui possibili esiti di una transizione ecologica della nostra società⁴, proponendo una pluralità di chiavi di lettura del mutamento che hanno ribadito ogni volta la centralità dell'ambiente naturale nella delineazione di un futuro per la società tardo-moderna.

Più nello specifico, gli studi sociologici sull'ambiente, ultimamente, si sono adoperati per la ricerca di una sintesi tra quello che rimane il nucleo realistico e materiale degli approcci degli anni '70-'80⁵ e una sensibilità più orientata alla considerazione dei processi culturali, propria degli anni successivi⁶.

Al di là dello specifico modello teorico impiegato per interpretare il mutamento ambientale, emerge come quella condizione precaria, instabile e rischiosa che si trova dietro l'etichetta di "crisi ecologica", ponga all'ordine del giorno tre fon-

2. Cfr. E.M. Tacchi, *Sostenibilità ambientale e partecipazione. Modelli applicativi ed esperienze di Agenda 21 Locale in Italia*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

3. Cfr. E.M. Tacchi (ed.), *Sustainability: Development and Environmental Risk*, Foxwell & Davies, London, 2005.

4. Cfr. A.P.J. Mol, D.A. Sonnenfeld, G. Spaargaren (ed.), *The Ecological Modernisation Reader. Environmental Reform in Theory and Practice*, Routledge, London, 2009.

5. Cfr. R.E. Dunlap, W. Jr Catton, *Environmental Sociology*, in «Annual Review of Sociology», 5, pp. 243 – 273, 1979.

6. Cfr. J. Hannigan, *Environmental Sociology*, Routledge, New York, 2006.

damentali ordini di problemi: la questione energetica, la crisi idrica e il problema dei rifiuti.

È infatti relativamente a energia, acqua e rifiuti che emergono in modo evidente i nessi bidirezionali tra società e ambiente naturale, considerando sia l'impatto di ciascuna attività antropica sull'ambiente sia la retroazione negativa che tale stato di cose può avere in termini di qualità della vita odierna, oltre che per le possibilità future di sopravvivenza della specie umana.

In estrema sintesi, le implicazioni socio-ambientali di queste problematiche possono essere così inquadrare:

- la questione energetica è legata all'auspicato passaggio da fonti energetiche non rinnovabili, di origine fossile (es. carbone, derivati dal petrolio) o naturale (es. gas), a fonti rinnovabili capaci di sfruttare l'energia eolica, solare, geotermica, oppure, ancora, a fonti alternative come quelle nucleari. I problemi che si presentano, in particolare, sono legati sia all'elevato inquinamento derivante dall'utilizzo di fonti non rinnovabili, sia alla loro crescente scarsità e hanno una origine nella crescente domanda di energia che proviene dalla società;
- la crisi idrica si manifesta, invece, nella crescente scarsità e nell'inquinamento dell'acqua e richiede per una sua soluzione, un utilizzo più razionale di questa risorsa. Le cause dell'aggravamento della crisi idrica sono legate a un crescente consumo di acqua e a un suo utilizzo inappropriato che rasenta lo spreco non prendendo in considerazione l'estrema delicatezza di questa risorsa;
- il problema dei rifiuti si manifesta nella difficoltà di riutilizzazione, smaltimento e collocazione finale di quantità crescenti di materiali di scarto, sempre più difficili da gestire e frutto di tutte le attività di produzione e consumo che vengono condotte nella società.

All'interno di tale contesto, tra i soggetti-chiave per la delineazione di strategie di sostenibilità presenti e future vi sono le aziende erogatrici di servizi pubblici locali. Si tratta di enti, spesso provenienti dalla scala municipale, posti in questi anni al centro del dibattito e delle politiche di liberalizzazione. Tali enti tendono ad acquisire dimensioni crescenti (mediante fusioni, acquisizioni, ecc.) e tendono ad articolare le proprie attività rivolgendosi verso più settori, dando origine al cosiddetto *modello multiutility*, che designa un'azienda in grado di offrire molteplici servizi di pubblica utilità quali: acqua, energia elettrica, gas, igiene urbana, telecomunicazioni, ecc.

Le multiutilities svolgono un ruolo cruciale nel perseguire livelli ottimali di equità (sostenibilità sociale), redditività (sostenibilità economica) e tutela ecologica (sostenibilità ambientale)⁷ per l'intero territorio su cui operano. Esperienze recenti mostrano come su temi fondamentali per lo sviluppo locale, quali ad esempio il trasferimento tecnologico, queste società stiano svolgendo una funzione cruciale. Partendo da questi dati, appare ancora più chiara l'attività di guida che le aziende di servizio hanno sugli specifici temi di energia, risorse idriche e

7. E.M. Tacchi, *L'organizzazione produttiva responsabile e i rischi ambientali*, in Malavasi P. (a cura di), *L'impresa della sostenibilità*, Vita e Pensiero, Milano, 2007, pp. 83-100.

rifiuti come, peraltro, segnalato dalla rinnovata strategia europea in tema di produzione e consumo sostenibili.

Il caso di A2A spa, oggetto dello studio di caso che occupa la prima parte del presente volume, costituisce un esempio emblematico con cui misurare l'attenzione e la propensione alla sostenibilità di uno dei principali operatori dei servizi pubblici locali italiani. In questa specifica realtà organizzativa il tema della responsabilità sociale è stato coltivato attraverso strategie e strumenti⁸ che hanno portato il Gruppo A2A ad essere inserito in alcuni tra i principali indici etici quali ECPI Ethical Index (Euro – Global – Emu) e negli indici AXIA Italia (CSR – Ethical).

Tali risultati confermano come il raggiungimento di obiettivi economico-finanziari nel governo dell'impresa dipenda sempre più dall'applicazione di criteri etici e di sostenibilità, che afferiscono alle prestazioni fatte registrare proprio nei settori ambientale e sociale.

La produzione più efficiente e pulita di servizi e un consumo più intelligente delle risorse sono capisaldi di una strategia che vuole essere anzitutto territoriale, considerando il radicamento nel locale come uno dei presupposti per la competitività su più ampi scenari.

Del resto è dall'interazione tra multiutilities e portatori d'interessi locali che sembra passare l'opportunità di liberare forti potenzialità innovative nell'ottica di una nuova *governance territoriale*, nella quale la pratica della partecipazione e della condivisione sono presupposti indispensabili per l'avvio di processi innovativi.

All'interno di questa prospettiva, la seconda parte del volume approfondisce i cambiamenti che riguardano la sfera del consumo e in particolare la relazione tra produttori e consumatori di servizi.

Le spinte contrastanti che emergono dall'indagine empirica sulle pratiche di sostenibilità segnalano una vitalità del società civile organizzata e dei singoli cittadini sui temi dell'energia, dell'acqua e dei rifiuti: essi sentono l'esigenza di definire un nuovo modo di porsi in relazione con le aziende erogatrici di servizi, cercando nuove forme di interdipendenza. Una delle prospettive su cui stanno dibattendo ormai da alcuni anni illustri studiosi e divulgatori⁹, ovvero la creazione di reti interattive di distribuzione dei servizi, sembra l'ideale punto d'incontro tra le istanze partecipative poste dai soggetti della società civile e l'esigenza di rispondere a logiche sistemiche di più ampia scala nella gestione delle risorse comuni, ben incarnata da soggetti in crescita come le utilities.

Una delle acquisizioni dello studio che è opportuno segnalare a conclusione di queste brevi note, è l'esigenza di seguire nei prossimi anni, con strumenti concettuali sempre più adeguati, il processo di simultaneo cambiamento del mondo delle utilities e del mondo del consumo di servizi. Infatti, le nuove funzioni che si prospettano per le aziende di servizio, orientate più al coordinamento che alla produzione dei servizi stessi, sono indissolubilmente intrecciate con la richiesta proveniente dall'utente finale di contribuire sempre più attivamente alla costruzione di un futuro sostenibile, una volta assunto il nuovo ruolo di produttore dei propri servizi.

8. Cfr. Gruppo A2A, *Bilancio di Sostenibilità 2009*, Arti Grafiche Bazzi, Milano, 2010.

9. Cfr. J. Rifkin, *Economia all'idrogeno* (2002), Mondadori, Milano, 2003.

Introduzione

Il punto di partenza del presente lavoro è rappresentato dalla constatazione che le modalità attuali di produzione, distribuzione e consumo di energia elettrica e acqua, oltre che di produzione e gestione dei rifiuti, sono largamente insostenibili sul piano ambientale. A tale constatazione fa immediatamente seguito la convinzione che sia necessario soffermarsi su ciò che sta avvenendo *hic et nunc* a livello sociale, in termini di azioni/reazioni riguardanti concretamente questi temi, per comprendere se e come la società contemporanea sia in grado di attivarsi per rispondere alla crisi ecologica.

Negli ultimi anni, pur esistendo un mutato atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dell'ambiente, accompagnato da una crescente consapevolezza delle cause e dei possibili esiti dei rischi ambientali, si è da più parti osservato come tale sensibilità non abbia ancora saputo tradursi in effettive, generalizzate e condivise contromisure capaci di contrastare la crisi, rivelando uno scarto tra consapevolezza, riflessione e azione in campo ambientale¹.

Nello specifico le reazioni pratiche a questo stato di cose continuano a rimanere tre e sono esemplificabili in “negazione, apatia o trasformazione”², con le prime due che probabilmente, anche a fronte di una maggiore sensibilità verso le questioni ecologiche, possiedono un livello di diffusione ancora nettamente superiore alla terza, traducendosi in una più o meno consapevole inazione nei confronti dell'ambiente.

Nella presente ricerca si cerca di analizzare unicamente la terza reazione alla crisi ecologica, ovvero quella rappresentata dalla trasformazione effettiva e concreta delle azioni compiute da alcuni soggetti, individuali e collettivi, impegnati in determinate attività, con l'esplicito intento di “fare qualcosa per l'ambiente” e quindi di rendere le proprie azioni più compatibili con l'ambiente, riducendo l'impatto ecologico e l'uso delle risorse naturali comuni (common-pool resources) a esse collegate.

1. Cfr. Special Eurobarometer 300, *Europeans' Attitudes Towards Climate Change*, Wave 69.2, TNS Opinion & Social, September 2008.

2. U. Beck, *Conditio Humana. Il rischio nell'età globale* (2007), Laterza, Bari, 2008, p. 80.

In questo studio, quindi, non ci si propone di andare alla ricerca dell'origine della mancanza di azione in campo ambientale ma di capire, nei limiti consentiti dagli strumenti metodologici impiegati, motivi causali e motivi finali³ di azioni sociali, variamente definite pro-ambientali, filoambientali, ecologiche o sostenibili, orientate a produrre una trasformazione rispetto alla situazione esistente.

La presente ricerca si focalizza, in particolare, su una delle questioni chiave affrontate nel documento conclusivo *Plan of Implementation* del *World Summit for Sustainable Development* di Johannesburg (2002), quella del cambiamento nel modo di produrre e consumare nella nostra società riferendosi in particolare ai modelli di azione relativi a energia elettrica, acqua e rifiuti.

La scelta di analizzare simultaneamente gli orientamenti pro-ambientali presenti nella produzione e nel consumo di questi specifici commons, si lega alla constatazione di come le azioni che li riguardano siano interdipendenti tali per cui possibili cambiamenti nei modelli di consumo e possibili trasformazioni del modo di produrre/fruire di ciascuno di essi si presentano tutt'altro che separati gli uni dagli altri.

Da tempo, del resto, molti esponenti del pensiero ecologico hanno riconosciuto il circolo vizioso tra l'attuale modello socio-economico produttivista e la cultura consumista, considerandoli come fattori preponderanti nella eziologia della crisi ambientale ma anche come nodi su cui agire per l'individuazione di percorsi d'uscita dalla crisi. Da non trascurare poi come questa connessione sia evidenziata dalle recenti acquisizioni delle scienze ambientali che confermano la necessità di valutare congiuntamente l'impatto ambientale di ogni fase del ciclo di vita di un servizio per valutare la sostenibilità complessiva delle azioni che lo riguardano. Solo in questo modo, infatti, è possibile rilevare in maniera efficace l'impatto ambientale degli schemi di produzione e consumo esistenti, le loro interconnessioni ed eventuali prospettive favorevoli a un loro cambiamento.

Alla luce di queste considerazioni si è voluto affrontare lo studio delle trasformazioni filoambientali relative a energia, acqua e rifiuti, prendendo come riferimento tre filiere dei servizi pubblici locali; quella elettrica, idrica e d'igiene urbana (ovvero preposta alla gestione dei rifiuti solidi urbani). I servizi pubblici locali, infatti, nelle loro attività di produzione, estrazione, gestione di risorse naturali fino ad arrivare a quella del consumo e di smaltimento degli scarti finali di ciascuna attività umana, occupano una posizione strategica nella gestione delle problematiche ambientali. Posizione strategica confermata dal fatto che tutte le fasi di ciascuna filiera che muove dalle attività delle aziende di servizio che erogano quotidianamente i servizi fino ai cittadini-consumatori che fruiscono di tali servizi, sono al tempo stesso fasi/attività altamente impattanti sull'ambiente, ambiti di sperimentazione degli effetti del degrado ambientale e strumenti privilegiati per poter alleviare le cause e le manifestazioni della crisi ecologica.

Aziende di servizio e cittadini-consumatori sperimentano prima di tutto le conseguenze di alcune manifestazioni della crisi ecologica, come l'inquinamento

3. A. Schutz, *Saggi sociologici* (1962-64), Utet, Torino, 1979.

derivante dalle attività di produzione di energia, il problema di gestire una risorsa come l'acqua che inizia a scarseggiare ed è esposta a un crescente inquinamento, il problema della collocazione dei rifiuti. Si potrebbe aggiungere a questo che oggi, in un contesto quasi completamente urbanizzato, la crisi ecologica è percepita da molti cittadini anche e soprattutto in relazione a questi servizi quando, ad esempio, viene imposto dalle autorità locali un razionamento dell'acqua, un divieto sul suo utilizzo a causa di una sua contaminazione oppure quando emergono situazioni di palese difficoltà nella raccolta e nella collocazione dei rifiuti. Il contatto che molti cittadini attivi in uno scenario prettamente urbano hanno con ciò che è "naturale" passa quindi, per larga parte, attraverso i servizi, i quali simboleggiano la diretta e indiretta dipendenza dall'ambiente naturale delle attività umane⁴.

Va poi sottolineato come il modo di produrre e distribuire energia elettrica così come il modo di consumarla, siano al contempo responsabili di un forte impatto sull'ambiente naturale in termini di sfruttamento delle risorse esistenti e di emissioni, ma anche costituiscano un ambito privilegiato nel quale l'adozione di concrete soluzioni o di comportamenti eco-sostenibili può arrecare degli indubbi e generalizzati benefici all'ambiente. Ad esempio il modo di distribuire e utilizzare acqua attraverso l'acquedotto può fare la differenza tra l'aggravamento di una situazione di insostenibilità e la transizione verso scenari sostenibili nei quali cause e manifestazioni della crisi idrica siano attenuati. Allo stesso modo la quantità di rifiuti prodotti, il modo di gestirli, raccoglierli e infine smaltirli (con relativa organizzazione della soluzione "finale"), costituiscono attività che si orientano verso una direzione più o meno favorevole agli equilibri naturali.

Nelle filiere considerate, aziende di servizio e cittadini-consumatori possono quindi fare molto, in senso negativo, per alimentare l'attuale situazione di insostenibilità oppure per attivare, in positivo, tendenze contrarie che istruiscano percorsi di sostenibilità.

Passando ora all'impostazione del presente lavoro, occorre sottolineare come la natura particolarmente complessa del tema oggetto di studio, sintetizzabile nei processi di trasformazione in senso ecologico nella produzione e nel consumo dei servizi elettrico, idrico e ambientale, abbia imposto di circoscrivere l'indagine a una specifica realtà territoriale, quella bresciana. Si è deciso di indagare, sul versante della produzione/erogazione di servizi, lo specifico ed emblematico caso costituito dalla trasformazione del modo di affrontare le problematiche ambientali dalle maggiore azienda di servizio italiana "ex-municipalizzata" (o local utility): il Gruppo A2A. Sul versante del consumo si è invece individuato un campione a scelta ragionata tra gli stakeholders della medesima società più attenti alle dinamiche dell'azienda e del settore e, nella loro posizione di testimoni privilegiati, capaci di fornire un inquadramento e una spiegazione delle pratiche legate alla fruizione dei servizi oltre che degli orientamenti culturali che sottostanno al loro consumo.

4. Cfr. E.M. Tacchi, *Immagini delle transizioni urbane. Appartenenze sociali e definizioni della qualità della vita*, FrancoAngeli, Milano, 1999.

Tornando alle motivazioni che stanno alla base della scelta del Gruppo A2A, è importante precisare che trattando di questa Società si è deciso di prendere come riferimento per l'indagine il modello di produzione/gestione/fornitura dei servizi che è considerato, a livello nazionale, l'eccellenza in campo ambientale proprio per la centralità che in esso assumono i discorsi sulla sostenibilità e per un riconosciuto impegno verso il costante miglioramento delle performance ambientali che portano a collocare i servizi pubblici locali gestiti da A2A ai vertici nazionali per qualità e costo dei servizi oltre che per rilevanza etica e ambientale.

Questo modello, variamente definito negli ultimi anni "modello ASM" o "sistema ASM" (dal nome della municipalizzata ASM Brescia che per prima l'ha ideato e applicato nel nostro Paese, e che fondendosi con l'azienda municipalizzata di Milano AEM ha dato vita dal 1° gennaio 2008 al Gruppo A2A) costituisce una vero e proprio paradigma a cui si stanno ispirando amministratori locali, politici nazionali e dirigenti delle società di servizio per risolvere i problemi organizzativi, economici, ambientali che sono connessi alla gestione dei servizi energetici, idrici e d'igiene urbana. Un esempio che mette in evidenza la connotazione paradigmatica assunta da questo modello è la soluzione trovata per la recente crisi dei rifiuti nelle province campane. Ad essa si è trovato rimedio accelerando la transizione verso un sistema che privilegia incenerimento dei rifiuti con recupero energetico affiancato dal parallelo progetto di potenziare, nel tempo, la raccolta differenziata dei rifiuti, ispirandosi direttamente, quindi, a quelli che come vedremo sono i capisaldi del "modello ASM". È poi significativo che la gestione dell'impianto "simbolo" (l'inceneritore di Acerra) della soluzione di una delle problematiche ecologiche più gravi ed eclatanti che la storia recente del nostro Paese ricordi, sia stata affidata proprio al Gruppo A2A.

Inoltre alla stregua di esperienze quasi unanimemente considerate positive come quella appena menzionata, è sempre più insistente, anche in ambito politico nazionale, l'idea che lo schema di gestione dei servizi pubblici locali incarnato da A2A, debba essere il modello verso cui spingere ogni sistema territoriale di gestione dei servizi.

Alla luce di questo quadro, sembrano quindi giustificabili eventuali generalizzazioni relative alle implicazioni socio-ambientali della applicazione del "sistema ASM" che emergeranno nel corso della ricerca che andranno oltre la specifica realtà locale considerata. È infatti questo il modello che sta ispirando la gran parte delle trasformazioni in atto nell'ambito della produzione/fornitura/gestione dei servizi e che sembra meglio adattarsi alla crescente liberalizzazione di tali settori.

Allo stesso modo si rivela importante esplorare il mondo del consumo di servizi in quanto in esso, vi sono ricadute dirette dei riassetto sistemico/organizzativi del comparto utility, da cui dipendono l'accesso e l'uso dei servizi elettrico, idrico e d'igiene urbana. Si ritiene poi che nel mondo del consumo di servizi siano rinvenibili orientamenti innovativi che confermano la capacità riflessiva su più livelli del cittadino-consumatore in grado di adottare nuovi stili di consumo anche al di là dei percorsi tecnologici esistenti e dei meccanismi di costrizione sociale. Le istanze di consumo sostenibile che si vanno diffondendo, sembrano assumere nella pratica quotidiana, tratti variegati pur muovendosi dalle comuni opportunità strutturali offerte dai processi di liberalizzazione. Le maggiori divergenze, come

vedremo, sembrano riguardare la possibilità/capacità di perseguire lo sviluppo sostenibile mantenendo gli attuali stili di vita e livelli di comfort, di accoglierne parzialmente di nuovi o di optare per alternative più “radicali”. Questi aspetti ruoteranno a livello generale intorno alla valutazione della applicabilità del concetto di “consumo critico” derivante da una recente ma corposa letteratura di sociologia dei consumi e da certa sociologia ambientale, all’uso/consumo di energia, acqua e alla gestione dei rifiuti.

Si è deciso di assumere come riferimento teorico per l’indagine lo schema proposto dal sociologo dell’ambiente olandese *Gert Spaargaren*, autore considerato tra i più autorevoli sostenitori di una delle più note e rinomate correnti della sociologia dell’ambiente contemporanea: la prospettiva teorica della *modernizzazione ecologica*.

Spaargaren ritiene che le trasformazioni riguardanti il settore dei servizi pubblici locali siano cruciali per delineare i tratti di una futura società ecologica. Per interpretare questa transizione propone una lettura del mutamento che pone enfasi sia sulle trasformazioni in senso ecologico della produzione di servizi, in particolare a livello tecnico (tecnologie pulite) e organizzativo (liberalizzazione dei settori), sia sui cambiamenti riguardanti il consumo con la diffusione di una nuova sensibilità ambientale tra i cittadini-consumatori e la disponibilità alla adozione di nuove abitudini.

L’ipotesi fondamentale che discende da questo schema teorico e che viene posta alla base del presente lavoro, è che la trasformazione in corso stia creando nuove forme di interdipendenza tra produttori e consumatori nel campo dei servizi pubblici locali proprio in ragione della necessità di rispondere alla crisi ecologica. Interdipendenza che livellerebbe le asimmetrie tra il piano della produzione/erogazione/vendita dei servizi e quello del consumo proprie del sistema convenzionale, e che si tradurrebbe in una transizione verso scenari di sostenibilità condivisi. In questo processo l’ammodernamento dell’organizzazione e delle tecnologie dei servizi svolgerebbero un ruolo fondamentale nel migliorare l’impatto ambientale delle attività di produzione e consumo così come la trasformazione delle pratiche quotidiane relative a energia, acqua e rifiuti.

Il testo si compone di cinque capitoli.

Il primo capitolo affronta, anzitutto, l’analisi di alcuni aspetti definitori dei concetti di produzione e consumo, considerati come aree privilegiate della riflessione sociologica contemporanea. Produzione e consumo (produttori e consumatori) sono infatti strettamente legati e proprio la loro interdipendenza emerge con chiarezza quando se ne affronta l’analisi da una prospettiva ambientale tendente ad evidenziare le ricadute ecologiche delle rispettive attività così come anche l’esigenza di rendere più sostenibili le rispettive azioni. Successivamente vengono presentate le principali prospettive teoriche della sociologia dell’ambiente, i contributi e i concetti-chiave di ciascun filone che hanno delle ricadute dirette nella lettura di limiti e potenzialità degli attuali modelli produzione e consumo (così come delle loro possibili trasformazioni) sempre colti nella cornice di un generale aggravamento della crisi ecologica. Il capitolo si conclude con l’illustrazione dello schema teorico generale (costruzionismo contestuale) e della proposta teorica di lettura del mutamento nel settore dei servizi elettrico, idrico e ambientale

presentata dal sociologo dell'ambiente olandese Gert Spaargaren che costituiscono, come già ricordato, il frame di lettura adottato nel presente lavoro.

Il secondo capitolo è dedicato allo studio delle trasformazioni in senso ecologico della produzione, distribuzione e vendita dei servizi elettrico, idrico e ambientale. Dopo una breve panoramica sulla situazione e le problematiche di un comparto attraversato da processi di liberalizzazione e segnato dalla presenza aziende di servizio (multiutility) impegnate a gestire quantità crescenti e diversificate di servizi e attività, sono illustrati i principi metodologici che sottostanno il successivo studio di caso avente per oggetto alcune società della maggiore azienda di servizio ex-municipalizzata, il Gruppo A2A. Viene quindi offerta una rassegna delle azioni filoambientali nell'ambito della produzione, fornitura e vendita dei servizi elettrico, idrico e ambientale che caratterizzano il cosiddetto "modello ASM", esplorando strategie, politiche e la cultura della sostenibilità di questa azienda. Le logiche di azione emerse sono poi interpretate attraverso lo schema teorico di riferimento.

Il terzo capitolo approfondisce le prospettive di trasformazione ecologica nell'ultimo segmento della filiera dei servizi, quella dell'uso/consumo finale, evidenziando gli orientamenti culturali in questo particolare ambito. L'approccio metodologico utilizzato (una indagine qualitativa su un campione a scelta ragionata) e il paradigma analitico di riferimento (il Social Practices Model di Spaargaren) portano a mettere particolare enfasi su stili di vita, abitudini e pratiche connessi all'uso di energia elettrica e di acqua oltre che sulla gestione dei rifiuti. L'utilizzo di uno schema teorico che si richiama al modello di Spaargaren e che coniuga le acquisizioni della sociologia del consumo con le prospettive della sociologia ambientale consente poi di cogliere gli orientamenti culturali che stanno alla base del consumo di servizi e di costruire alcuni idealtipi del consumatore filoambientale di energia elettrica, acqua e rifiuti. Infine, sulla base delle acquisizioni maturate in fase di analisi, viene problematizzata la categoria di consumo critico e il suo livello di pertinenza con lo schema di lettura adottato.

Il quarto capitolo prende a tema il rapporto tra produttori e consumatori nell'ambito dei servizi pubblici locali considerati, mettendo in evidenza la maggiore o minore conciliabilità tra gli orientamenti filoambientali rilevati all'interno delle culture della produzione e quelli propri delle culture del consumo. In una lettura dal taglio socio-politico vengono colte le trasformazioni che stanno direttamente interessando questa relazione, alla luce della necessità di affrontare le implicazioni socio-ambientali della questione energetica, della crisi idrica e del problema dei rifiuti. In particolare, muovendo dallo schema di Spaargaren e da una sua successiva integrazione, si analizza il rapporto produttori-consumatori sulla base della triade concettuale dipendenza-interdipendenza-autonomia.

Infine, il quinto capitolo si propone di fissare i nodi emersi nel corso delle sezioni precedenti e di vagliare criticamente la capacità di lettura, oltre che l'adeguatezza interpretativa, del mutamento pro-ambientale nell'ambito dei servizi, offerto dallo schema teorico di Spaargaren, mettendone in risalto le potenzialità e, laddove fossero emersi dei limiti, proponendone una adeguata riformulazione e integrazione. Allo stesso modo, in fase conclusiva, viene discusso il corpo fondamentale di ipotesi discendente da questo modello che ci si è proposti di corroborare nel presente studio.

1. *Produzione e consumo in una prospettiva ambientale. I riferimenti teorici della sociologia dell'ambiente*

1. Produzione, consumo e ambiente: aspetti definatori

Il rapporto tra produzione e consumo nell'ambito dei servizi di pubblica utilità non ha subito approfondimenti particolari in ambito sociologico. Finora la ricerca è stata

orientata, da un lato, al marketing per capire le esigenze del consumatore per offrirgli il prodotto adeguato e dall'altro allo studio delle valenze sociali del consumatore di volta in volta vittima di mode, desideroso di distinguersi, capace di organizzarsi in gruppi di pressione¹.

Consumo e produzione sono stati quindi indagati prevalentemente in ambito economico, dove sono stati trattati come sinonimi dei classici concetti di offerta e domanda, oppure nell'ambito del marketing, dove ha trovato approfondimento la dimensione commerciale della relazione. La stessa sociologia si è occupata in modo circoscritto e separato, negli ultimi anni, del consumo rispetto alla produzione assegnando al primo una centralità quasi assoluta. Anche lo studio del rapporto tra ambiente-consumo o ambiente-produzione non si è mai focalizzato esplicitamente sul mondo dei servizi pubblici locali ma piuttosto su quello dei prodotti di largo impiego (es. i beni alimentari).

Alla luce della sempre più problematica relazione tra società e ambiente appare necessario approfondire lo stretto legame tra produzione, consumo e ambiente attorno ai quali ruotano i crescenti impatti delle attività umane sui sistemi ecologici ma anche, nello stesso tempo, le possibilità di delineare vie d'uscita *sostenibili* alla situazione esistente.

Un possibile punto di partenza per contribuire a colmare questa carenza di approfondimenti teorici è la rilevazione

1. G. Osti, *Costi ambientali e consumi*, in P. Rebughini, R. Sassatelli (a cura di), *Le nuove frontiere dei consumi*, Ombre Corte, Verona, 2008, p. 36.